

**I CONCERTI** SUCCESSO PER IL DOPPIO APPUNTAMENTO ORGANIZZATO DAGLI AMICI DELLA MUSICA ALLE VIGNE DI LODI CON MARCO FIORENTINI, VALERIANO TADDEO E LAURA PIETROCINI

## Ars Trio, "maratona" da applausi

In meno di 24 ore tra sabato e domenica gli interpreti romani hanno ammaliato il pubblico lodigiano

ELIDE BERGAMASCHI

Il camerismo? Arte per miniaturisti innamorati della democrazia; giocoso spirito di rinuncia in virtù della costruzione partecipata di un mondo possibile. Quando poi il mondo in cantiere è quello beethoveniano, la sapienza necessaria si fa sottile arte orafa, perennemente esposta alle sferzate di una scrittura incalzante che, sin dalle prime prove giovanili, travalica sbriciolandolo il manierato mondo haydniano a favore di un magma ribollente, esistenziale. Una biografia dell'umanità senza sconti, che l'Ars Trio di Roma, sabato e domenica scorsi al teatro alle Vigne di Lodi, ha condiviso con il pubblico degli Amici della Musica in un doppio appuntamento quasi senza soluzione di continuità.

Un'integrale avvincente che, se indubbiamente riponeva il baricentro nella mirabile densità della produzione avanzata, quella dei due *Trii op. 70* e soprattutto del celeberrimo *Arciduca op. 97*, d'altro canto nascondeva le insidie più pungenti nella produzione precedente, quella testimoniata dal trifoglio dell'*op. 1*, con cui la passeggiata si è aperta: tre petali dalla scrittura birichina, in punta di fioretto, che il violino di Marco Fiorentini, il violoncello di Valeriano Taddeo ("primus inter pares" per morbidezza e precisione) e il pianoforte di Laura Pietrocini affrontavano con garbo e assoluta one-



### DOPPIETTA IN NOTE

Dall'alto in senso orario il pubblico, l'Ars Trio in azione e mentre viene applaudito

stà, offrendone una lettura chiara e godibile, senza tuttavia sposarne intimamente gli azzardi, rimanendo timidamente sulla soglia di un sentiero che da subito chiede di osare affondi dinamici, graffiante strumentalità: in una parola, chiede libertà, bandendo qualsiasi ritrosia.

Una ritrosia che, invece, ha accompagnato l'intera prima parte dell'esecuzione lodigiana, e che se nulla toglieva al naturale incarnato delle linee e al loro intrecciarsi in sempre disciplinato ordito, si-

curamente ne ovattava parte della spumeggiante vitalità fatta di humour non di rado esasperato tra accenti sbilenchi, silenzi inattesi, audaci transizioni armoniche. Apparentemente innocuo, il primo Beethoven è in realtà mortale; crespo e mercuriale, dirimpante fino alla ruvidità. Rispetto a queste marginali riserve, la formazione romana pareva poi trovare l'asse ideale tra garbata discrezione ed efficace affabulazione una volta lasciate alle spalle le pericolose traiettorie gio-

vanili e imboccata la via della produzione successiva. Nel *dittico op. 70*, forse anche merito di una maggiore confidenza con la sala e la sua non facile acustica, l'ascoltatore poteva trovare una più ariosa conversazione, una strumentalità meno evasiva nell'articolazione interna delle parti. La vampa non si alzava mai nel cielo delle Vigne, ma il crepitio di un fare musica complice e raffinato si faceva via via largo, temperato da una mitezza che ne metteva al riparo pericolose fiammate, ma che ne custodiva con fedele eleganza tutta la bellezza.

Così, delibato lo sguardo retrospettivo di un delizioso secondo *Trio op. 1*, il pubblico poteva finalmente immergersi nel vertice dei celebri *Spettri*, primo dei *Trii op. 70*, dove era l'equilibrio di una triangolazione sorvegliata a rivelare filo dopo filo la strabiliante drammaturgia di quest'opera aristo-

cratica e visionaria; ad affiorare nella tersa lettura dell'Ars, ben oltre l'arcinoto movimento centrale e dei suoi ipnotici trilli giunti a destabilizzare il clima proiettandolo in un deformante paesaggio di bruma, era il primo movimento, dove a Beethoven basta una cellula ritmica per creare una girandola di idee che già guarda all'ultimo Schubert.

E così via, in un crescendo appassionante, fino alle sontuose arcate dell'*op. 97*, tripudio di sperimentazione timbrica e costruttiva dal respiro mai così sinfonico. Cinque ore di ascolto in meno di ventiquattr'ore. Applausi scroscianti e pieno successo di questa prima formula "integrale" in tempi raccorciati. «Grazie per aver suonato con noi», aveva detto Taddeo a chiusura della prima serata, invitando i presenti a proseguire il viaggio. Perché camerismo significa innanzitutto condivisione.

## PALCOSCENICI MILANESI

# Teatro dell'Arte, la nuova sfida alla Triennale

di MARTA C. BALDINI

Non solo tanti spettacoli da vedere in questo febbraio appena iniziato, ma anche trasformazioni che riguardano i teatri milanesi e le nuove produzioni. Anzitutto il **Triennale Teatro dell'Arte**, nuovo nome per ciò che era il CRT-Teatro dell'Arte: fino a luglio inaugura la prima direzione di questa sala affidata a Umberto Angelini, marchigiano non ancora cinquantenne. Il teatro ora diventa legato inconfondibilmente alla Triennale: «La miglior offerta che potremmo dare a Milano è quella del Teatro dell'Arte come luogo in cui il mondo della rappresentazione e quello dell'arte contemporanea confluiscono e si influenzano, sempre restando in comunicazione e sintonia con la città» spiega Angelini.

Ecco infatti che «azzardare con l'offerta» diventa lo scopo del nuovo Teatro dell'Arte, che proporrà performance e lavori d'avanguardia e metà tra arte e spettacolo: in 6 mesi si parla di 47 lavori in cartellone, di cui 12 produzioni, 3 anticipazioni di progetti e 7 lavori di artisti o compagnie provenienti da altri paesi del Mondo (Spagna, Belgio, Francia, America e Germania, Iran, Libano). Senza essere troppo estrofili, ad aprire il nuovo corso sarà il 22 febbraio (ore 20) il performer, regista e scenografo Romeo Castellucci con una "lec-

### "PORCILE" E "LA NEBBIOSA"

#### MENOTTI E PARENTI, UN DOPPIO SIPARIO SU PASOLINI

Presentato al Festival dei 2 Mondi di Spoleto lo scorso giugno, lo spettacolo "Porcile" di Pierpaolo Pasolini per la regia di Valerio Binasco è in scena al teatro Menotti di Milano fino al 12 febbraio. Si tratta di un lavoro dal grande valore artistico e tecnico, con scene,

costumi e attori per rendere con efficacia e maestria quella che secondo Binasco è «una favola senza via d'uscita». E in effetti Julian (Francesco Borchi) è un personaggio continuamente provato nella sua diversità, nella sua indipendenza da ideali comuni e nella autonomia di giudizio.

Anche al teatro Franco Parenti è in scena Pasolini, da domani al 19 febbraio: "La Nebbiosa", per la regia di Paolo Trotti, che ha curato l'adattamento con Stefano Annoni, è un

noir disperato e violento: Diego Paul Galtieri e Annoni interpretano, in prima nazionale, un Pasolini diverso da quello del Menotti, qui immerso in una Milano anni '50 che ci racconta di locali notturni, grattacieli, motociclette e rivoltelle. Ogni sera il night club de "La Nebbiosa" sarà animato da cantautori comici e ballerine sempre diversi secondo un ricco calendario: per esempio il 15 febbraio Gianna Coletti farà un omaggio a Laura Betti ([www.teatrofrancoparenti.it](http://www.teatrofrancoparenti.it)). (M. C. B.)

ma Bin Laden ([www.triennale.org/teatro](http://www.triennale.org/teatro), 02-72434258). Altra novità importante, questa volta riguardante il cartellone di una storica sala milanese sede del primo teatro stabile in Italia, ovvero il **Piccolo Teatro**, è Mister Green, spettacolo di Jeff Baron, drammaturgo americano contemporaneo, in scena al Grassi da oggi al 12 febbraio: Massimo De Francovich, con i suoi 81 anni, interpreta l'anziano proprietario di una lavanderia che incontra accidentalmente Maximilian Nisi, un giovane in carriera.

Quella che nasce come una convivenza forzata si trasforma nella condivisione di emozioni, valori e sentimenti. Anche al **Teatro Litta**, da oggi al 19 febbraio, è in scena la società americana descritta da Joyce Carol Oates per la regia di Guenda Gorja: Nel buio dell'America-Tone Clusters è infatti uno scomodo ritratto dell'America borghese anni '90, fatto di luci di studi televisivi che invadono la vita delle persone comuni. Maria Teresa Ruta (che nella realtà è la madre della Gorja) intervista Michela Martini (Emily) e

ermanno Biagi (Frank): i due sono a disagio, né loro né gli spettatori (tra cui Antonio Sixty) sono al corrente di cosa sia successo. Tra una domanda e l'altra si scoprirà che i due sono di genitori di un ragazzo colpevole di un'effertata strage: uno studio televisivo è luogo di indagine, invadente e nel privato delle persone.



"PORCILE" I protagonisti Elisa Langone e Francesco Borchi

Si parla di scandali sociali al **Teatro Elfo Puccini**, dove da oggi al 19 febbraio è in scena, appunto, Scandalo di Arthur Schnitzler: Stefania Rocca con Franco Castellano per la regia di Franco Però sono i protagonisti di un amore giovane e profondo allo stesso tempo, che travolge gli schemi della società ottocentesca perché lega Hugo, rampollo dell'alta borghesia, e Toni ragazza di bassa estrazione. Tra gravi perdite e scandali sono la società e le sue condanne moraliste il bersaglio di questo spettacolo, attuale per la Vienna fine ottocentesca di Schnitzler come per l'Italia di oggi.